

Protezione della popolazione



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP

RIVISTA DI ANALISI DEI RISCHI E PREVENZIONE, PIANIFICAZIONE E ISTRUZIONE, CONDOTTA E INTERVENTO

25 / LUGLIO 2016

Più che una coperta di lana

Assistenza a persone in cerca di protezione

Pagina 7

Consigliere federale Guy Parmelin

«La Confederazione coordina e dà gli impulsi»

Pagina 4

Lavori forestali

**La sicurezza ha la
massima priorità**

Pagina 20

Svizzera orientale

**10 anni del Gruppo
epizoozie**

Pagina 22

Croce Rossa Svizzera

150 anni CRS

Pagina 28

www.protpop.ch



EDITORIALE 3

PRIMO PIANO

«La Confederazione coordina e dà gli impulsi» 4

Bisogna sempre valutare i vantaggi delle nuove tecnologie, spiega il Consigliere federale Guy Parmelin nell'intervista. Le risorse sono però limitate, motivo per cui Confederazione e Cantoni dovrebbero accordarsi sulle reali esigenze.

DOSSIER: ASSISTENZA A PERSONE IN CERCA DI PROTEZIONE

Dalla coperta di lana all'aiuto psicosociale 7

Gli addetti all'assistenza della protezione civile accolgono le persone in cerca di protezione, assicurano il loro benessere e prestano il primo aiuto psicosociale d'urgenza.

Un'accoglienza dignitosa e priva di pregiudizi 10

La Svizzera dispone di buone strutture per ospitare ed assistere i richiedenti l'asilo. Negli ultimi mesi, le autorità hanno però dovuto prepararsi a un eventuale inasprimento della situazione.

Esperienze tratte dall'assistenza ai richiedenti l'asilo 13

Nella seconda metà del 2015, il numero di migranti giunti in Europa è aumentato drasticamente. L'organizzazione di protezione civile di Sciaffusa ha dovuto prestare un intervento d'assistenza prolungato.

Insegnamenti tratti dall'esodo dei profughi nei Balcani 16

Conclusioni di un istruttore che ha partecipato a una missione della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) nella penisola balcanica.

POLITICA 19

ISTRUZIONE 20

COOPERAZIONE 22

UFPP 24

CANTONI 25

ASSOCIAZIONI 28

SERVIZI 30

L'ULTIMA PAROLA 31

Immagine di copertina: l'organizzazione di protezione civile sciaffusana mentre distribuisce il vitto ai profughi assistiti nell'autunno del 2015.

Cari lettori,

i progetti infrastrutturali sono quasi sempre orientati a lungo termine. La pianificazione e la realizzazione delle costruzioni di protezione presenti sul nostro territorio risalgono ad esempio ai tempi della Guerra fredda. Per ogni abitante doveva essere disponibile un posto protetto nelle immediate vicinanze del suo domicilio. Questo obiettivo vale tuttora e, salvo qualche piccola lacuna locale, oggi può essere considerato raggiunto. La Svizzera dispone inoltre di oltre 2300 impianti civili di protezione: posti di comando, impianti d'apprestamento, centri sanitari e ospedali protetti.

Che un conflitto armato possa avere conseguenze dirette per la Svizzera, attualmente è molto improbabile, ma non impossibile. Le costruzioni di protezione hanno una durata di vita molto lunga e la loro manutenzione richiede un dispendio minimo di mezzi. Vale perciò la pena mantenerle. Senza contare che possono essere utilizzate anche in tempo di pace, non solo come depositi per le truppe, alloggi di vacanza o locali di riunione per associazioni, ma anche come alloggi per persone in cerca di protezione in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza.

«I progetti infrastrutturali non sono solo orientati a lungo termine, ma anche molto costosi».

Negli scorsi mesi, molte persone in fuga da Paesi martoriati da conflitti armati e guerre civili sono state temporaneamente alloggiate in impianti della protezione civile. Nel caso in cui la situazione nel settore dell'asilo dovesse acuirsi, la Svizzera può far capo a un'infrastruttura unica al mondo.

I progetti infrastrutturali non sono solo orientati a lungo termine, ma anche molto costosi. Lo sottolinea il Consigliere federale Guy Parmelin nell'intervista pubblicata in questo numero di «Protezione della popolazione». Sono quindi lieto che, già poco dopo la sua elezione, egli abbia appoggiato le misure volte a garantire l'esercizio a medio e lungo termine di Polycom, la rete radio di sicurezza della Svizzera.

Peter Wüthrich

Capodivisione Infrastrutture UFPP



Il Consigliere federale Guy Parmelin, Capo del Dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS

«La Confederazione coordina e dà gli impulsi»

Bisogna sempre valutare i vantaggi delle nuove tecnologie, spiega il Consigliere federale Guy Parmelin nell'intervista rilasciata per la rivista. Le risorse sono però limitate, motivo per cui Confederazione e Cantoni dovrebbero accordarsi sulle reali esigenze.

Quando ha realizzato di essere anche il Capo della protezione della popolazione svizzera?

Quando ho assunto la guida del DDPS, all'inizio dell'anno, sapevo che oltre alla difesa avrei dovuto assumere anche altri compiti. Mi sono già occupato di qualche dossier concernente la protezione della popolazione, ad esempio la Strategia 2015+, il tema dell'asilo e il progetto informatico per la salvaguardia del valore di POLYCOM.

Ha già avuto modo di chinarsi in modo più approfondito sul pacchetto di riforme «Strategia Protezione della popolazione / Protezione civile 2015+»?

Mi sono fatto un quadro generale del progetto, ma non l'ho ancora esaminato a fondo. Lo farò quando tutti gli esperti mi avranno dato i loro avvisi. Quindi appoggerò le modifiche di legge necessarie in seno al Consiglio federale.

Come vede il ruolo dell'UFPP nella protezione della popolazione?

Le questioni inerenti alla protezione della popolazione e alla protezione civile sono principalmente di competenza dei Cantoni. La Confederazione coordina e dà gli impulsi. Il suo compito è quello di raccogliere e coordinare gli interessi e le richieste dei singoli Cantoni. Il Canton Appenzello Esterno non ha certamente le stesse esigenze del Canton Zurigo o del Canton Ginevra. I progetti che non tengono conto di queste diversità, non hanno alcun valore politico.

Dove risiedono secondo Lei le priorità?

A livello federale abbiamo lanciato diversi progetti informativi per supportare i Cantoni. Al momento, la salvaguardia del valore di Polycom è il progetto prioritario. Le condizioni quadro per questo strumento fondamentale sono state definite in modo chiaro. Si tratta di accertare le altre esigenze. Tutti gli affari non assolutamente prioritari vengono rinviati.

I mass-media chiedono di introdurre canali online e avvisi push sugli smartphone per dare l'allarme e informare la popolazione, Lei che cosa ne pensa?

I vantaggi delle nuove tecnologie devono essere valutati a fondo. Dobbiamo essere prudenti. Si propongono molte idee e molti progetti, ma le risorse finanziarie e umane sono limitate. E dopo gli investimenti seguono inevitabilmente i costi d'esercizio. Pertanto, bisogna prima accertare le esigenze. Confederazione e Cantoni devono accordarsi sulle reali esigenze e sul finanziamento dei costi.

Nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni esistono sinergie anche con l'esercito.

Guy Parmelin

Dall'inizio del 2016, Guy Parmelin è Consigliere federale e Capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS). Consigliere nazionale dal 2003, ha già maturato esperienza nella politica federale. La sua carriera politica è iniziata nel suo comune natale di Bursins (VD), dove ha ricoperto la carica di sindaco dal 1993 al 1999. È stato per dieci anni membro del Parlamento cantonale e dal 2000 al 2004 ha presieduto l'Unione democratica di centro (UDC) del Canton Vaud.

Guy Parmelin è cresciuto nell'azienda agricola paterna e dopo la maturità ha seguito l'apprendistato di agricoltore. Dal 1985 al 2015 ha lavorato come mastro agricoltore e viticoltore nell'azienda di famiglia. Nell'esercito ha conseguito il grado di caporale. Ha 56 anni ed è sposato.



«La Confederazione e i Cantoni devono accordarsi sulle reali esigenze e sul finanziamento dei costi».

Sta toccando un punto fondamentale. Gli importi investiti nei sistemi informatici sono ingenti. Si tratta quindi di intensificare la collaborazione con l'esercito in questo campo. I responsabili devono incontrarsi senza pregiudizi, già solo perché le risorse sono limitate.

I progetti vengono spesso diretti dall'esercito per ragioni di sicurezza. La protezione della popolazione dovrebbe però sfruttare le medesime infrastrutture per evitare doppi. Capita anche che la direzione di certi progetti venga affidata alla protezione della popolazione. All'inizio di ogni progetto occorre quindi definire la forma di collaborazione, e non solo tra esercito e protezione della popolazione.

Prossimamente un gruppo di lavoro presenterà diverse varianti per il futuro modello di servizio obbligatorio ...

Il rapporto all'attenzione del Consiglio federale è nella fase conclusiva. Descrive diverse varianti, ma un punto è subito chiaro: il servizio militare rimarrà prioritario. E chi non potrà prestare servizio militare, verrà incorporato nella protezione civile. Il servizio civile per coloro che non in-

tendono prestare servizio militare per profonde convinzioni personali non è messo in discussione e rimane ancorato nella Costituzione federale, ma alcune regole verranno

«Al momento, la salvaguardia del valore di Polycom è il progetto prioritario».

no modificate. Si prevedono quindi discussioni e sicuramente anche modifiche.

Qual è la sua opinione personale in merito?

Sono fermamente contrario a un servizio «à la carte», alla libera di scelta. Un'erosione dell'effettivo dell'esercito non è ammissibile solo poiché taluni trovano più comodo prestare servizio civile. A mio avviso è giusto che i giovani assumano un compito nell'interesse della comunità, e la difesa del Paese ha la priorità assoluta.

Pure Lei all'inizio di quest'anno ha assunto un compito nell'interesse del nostro Paese. Finora si è dedicato di più alla Sua funzione di membro del Consiglio federale o alla Sua funzione di Capo del DDPS?



«A mio avviso è giusto che i giovani assumano un compito nell'interesse della comunità, e la difesa del Paese ha la priorità assoluta».

Nei primi mesi, la mia priorità è stata quella di prendere in mano il Dipartimento. Esistevano già diversi dossier e se ne sono aggiunti altri. Ho dovuto imparare a conoscere certi settori, come ad esempio swisstopo. Allo stesso tempo, mi sono introdotto nel Collegio governativo. Altrettanto importante quanto le intense discussioni con i miei colleghi Consiglieri è l'immagine del Governo verso l'esterno. Dobbiamo dimostrare che il Consiglio federale funziona. Le decisioni devono essere prese in modo collegiale.

C'è un tratto del Suo carattere che vorrebbe fosse più forte nel Suo ruolo di Consigliere federale?

Sono come sono. Mi adeguo ovviamente alle nuove situazioni ed esigenze, ma spero che la mia personalità non si dissolva. Credo che il popolo svizzero non gradirebbe che recitassi semplicemente una parte. Dopo la mia ele-

«Vengono proposte molte idee e molti progetti, ma le risorse finanziarie e umane sono limitate».

zione, molti mi hanno detto: rimani così come sei! Mi piace il mio accento vodese e non intendo cercare di nascondere. Ma mi piacerebbe migliorare il mio tedesco e il mio inglese.

Come Romando e semplice sottufficiale dell'esercito, ritiene di portare un nuovo punto di vista nel DDPS?

Questa domanda andrebbe posta ai miei collaboratori (ride.) Un nuovo capo significa nuovi metodi e nuove procedure. Se poi cambia anche la lingua, ciò comporta molti cambiamenti. Ho portato con me anche nuovi collabo-

tori. Nathalie Falcone-Goumaz è la nuova segretaria generale. All'inizio tutto ciò può generare qualche incertezza. Ma i cambiamenti sono parte della vita. Le mie prime impressioni sono in ogni caso positive.

Quali esperienze di agricoltore porta con sé nel Suo nuovo ruolo di Consigliere federale?

Quale agricoltore, ero un imprenditore e ho dovuto affrontare un mercato con molte incertezze e prendere decisioni strategiche. Ora devo decidere come capo del Dipartimento; il capo deve dare gli impulsi. E nella mia modesta carriera militare, ho imparato ad assegnare incarichi.

Come mai ha deciso di intraprendere l'apprendistato di agricoltore solo dopo la maturità?

Per vari motivi: mio padre aveva investito in un'azienda – possedevamo un'azienda lattiera piuttosto grande – e mio fratello era più interessato alla viticoltura. Stavo per lasciare il liceo dopo solo due settimane, ma i miei genitori mi hanno consigliato di conseguire la maturità prima di scegliere che cosa fare. Anche se avrei potuto studiare, ho poi deciso di intraprendere l'apprendistato di agricoltore.

Lavora ancora nell'azienda di famiglia?

No. Come Consigliere federale ho dovuto rinunciare alla mia quota. Ho venduto tutto a mio fratello. Ma ciò non mi impedisce di recarmi ogni tanto nei campi per vedere se la colza è infestata da parassiti o se il frumento matura bene.

Si sente a Suo agio anche sulla platea internazionale?

È sempre un'esperienza interessante e speciale. Al WEF di Davos ho pensato che è davvero un altro mondo. Gli incontri bilaterali invece, ad esempio in occasione della conferenza sulla sicurezza a Monaco di Baviera o della recente visita in Svezia, sono molto informativi.

Bisogna abituarsi a seguire certe regole di comportamento. C'è un codice diplomatico da rispettare. Soprattutto il protocollo militare è molto severo. Ma c'è sempre qualcuno che mi aiuta. È come un apprendistato, in un certo senso sto ancora seguendo l'apprendistato (ride).

Signor Consigliere federale, La ringraziamo per l'intervista che ci ha rilasciato.

Intervista:

Kurt Münger

Capo Comunicazione, UFPP

Pascal Aebischer

Caporedattore «Protezione della popolazione», UFPP

Assistenza di persone in cerca di protezione

Dalla coperta di lana all'aiuto psicosociale

Gli addetti all'assistenza della protezione civile accolgono le persone in cerca di protezione, assicurano il loro benessere e prestano il primo aiuto psicosociale d'urgenza. Essi acquisiscono il loro bagaglio di conoscenze soprattutto durante la formazione di base specifica alla loro funzione.



Gli addetti all'assistenza accolgono le persone in cerca di protezione nel posto collettore. In seguito, coloro che non possono tornare a casa né alloggiare presso parenti o amici, vengono trasferiti in un posto d'assistenza.

In caso di catastrofe o situazione d'emergenza, gli addetti all'assistenza della protezione civile assumono il ruolo, detto colloquialmente e senza volerli sminuire, di «anime buone». Essi hanno infatti il difficile compito di accogliere, assistere, nutrire e vestire le persone in cerca di protezione e di assicurare il loro benessere.

L'assistenza si occupa solitamente delle persone illese. Per incoraggiare il loro senso di autonomia e di responsabilità, esse vengono possibilmente coinvolte in tutte le attività.

Dal posto collettore al posto d'assistenza

Gli addetti all'assistenza accolgono le persone nel posto collettore, le registrano e si prendono cura di esse. Nel posto collettore, allestito generalmente in una grande tenda, sotto una tettoia o in un ristorante, le persone in cerca di protezione rimangono solo per qualche ora. In seguito, coloro che non possono tornare a casa né alloggiare presso parenti o amici, vengono trasferiti in un posto d'assistenza.

Oltre a buone competenze sociali, capacità organizzative e conoscenze linguistiche, l'addetto all'assistenza deve disporre di resistenza psichica e di una personalità solida.

I posti d'assistenza vengono allestiti in impianti della protezione civile, palestre o spazi simili e rimangono operativi 24 ore al giorno per diversi giorni o settimane. Per garantire la sussistenza, la possibilità di fare la doccia e il bucato e altre esigenze vitali, è fondamentale una collaborazione collaudata con la logistica della protezione civile.

Nel sistema integrato della protezione della popolazione solo la protezione civile è in grado di offrire un'assistenza completa alle persone (svizzere o straniere) in cerca di pro-

tezione. Oltre all'assistenza vera e propria, uno dei compiti della protezione civile in questo ambito è quello di sostenere i servizi di soccorso (per esempio nella gestione di un posto sanitario protetto) e la sanità in generale.

Cercasi candidati con personalità solide

Come ogni altro coscritto, anche chi aspira alla funzione di addetto all'assistenza viene sottoposto a una procedura di reclutamento di due o tre giorni presso un centro di reclutamento della Confederazione. Visto l'ampio ventaglio di compiti che lo aspetta, deve soddisfare requisiti piuttosto elevati: oltre a buone competenze sociali, capacità organizzative e conoscenze linguistiche, il candidato ideale deve disporre di resistenza psichica e di una personalità solida. Si dà quindi la preferenza a persone professionalmente attive nell'istruzione, nel commercio, nella sanità e nel sociale, ma anche a studenti. Alcuni cantoni, che prevedono uno stage nel settore delle cure, procedono a una valutazione più approfondita dell'idoneità dei candidati.

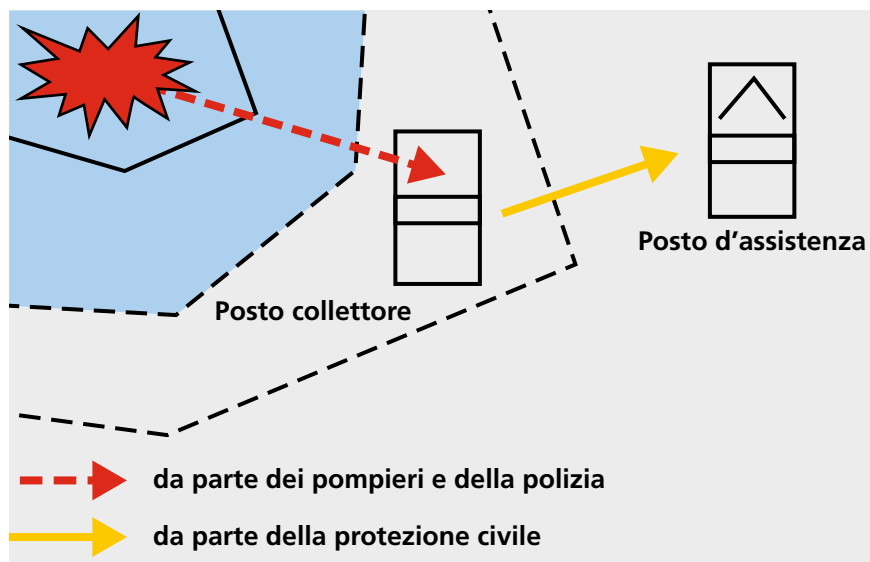
I candidati scelti per questa funzione assolvono poi l'istruzione generale (IG) presso un centro d'istruzione cantonale. La Confederazione definisce il quadro di riferimento per l'IG, ossia definisce la durata e i contenuti, ma lascia un margine di manovra ai cantoni, in modo che possano coprire le loro esigenze specifiche.

Dopo l'IG, l'aspirante addetto all'assistenza assolve la parte principale della sua formazione: l'istruzione specialistica (IS). Durante questa formazione orientata agli interventi, egli apprende i principi della protezione e dell'assistenza. La Confederazione definisce, d'intesa con i cantoni, anche il quadro di riferimento per l'IS. I cantoni impartiscono l'istruzione secondo le loro esigenze specifiche. I futuri addetti all'assistenza imparano l'intero processo d'assistenza: dall'allestimento del posto collettore con la registrazione delle persone in cerca di protezione, alla distribuzione di coperte di lana fino alla gestione del posto d'assistenza.

Comunicazione e aiuto psicosociale d'urgenza

L'istruzione attribuisce particolare importanza alla comunicazione. L'addetto all'assistenza deve infatti essere in grado di ascoltare. Egli impara non solo a interpretare le parole, ma anche i segnali non verbali. I principi della comunicazione e le diverse situazioni d'assistenza vengono esercitate anche sotto forma di giochi di ruolo.

L'addetto all'assistenza interiorizza i principi dell'aiuto psicosociale d'urgenza che, combinati con il senso comune, gli permettono di prestare un primo aiuto psicosociale alle persone in cerca di protezione. Impara a gestire lo stress per essere più resistente alle situazioni gravose. Gli aspiranti addetti all'assistenza sono difatti giovani di 20-25 anni con relativamente poca esperienza in questo campo.



Dal posto collettore al posto d'assistenza: le organizzazioni d'emergenza affidano le persone bisognose d'assistenza alla protezione civile.

La formazione tratta diversi tipi di disabilità e individua le esigenze che ne derivano. Le persone con una disabilità non possono, o solo parzialmente, muoversi da sole nel posto collettore o nel posto d'assistenza e richiedono quindi un'assistenza maggiore. In particolare, gli addetti all'assistenza apprendono come trattare le persone con disabilità visive, motorie o uditive. Esse imparano pertanto ad accompagnare i ciechi e le persone su sedia a rotelle o a comunicare con i sordi.

Considerate l'evoluzione incerta nel campo dei profughi e la possibilità di un intervento della protezione civile in tale settore, diventa sempre più importante anche sapere come confrontarsi con culture e religioni diverse. L'istruzione pone quindi l'accento anche su questo aspetto.

Uno stage indimenticabile

Uno dei momenti culminanti dell'IS è sicuramente lo stage in un istituto per anziani, disabili o bambini. Questi stage permettono agli addetti all'assistenza di mettere in pratica le nozioni apprese al fine di acquisire la sicurezza necessaria. Molti imparano a conoscere i loro limiti e a superarli con l'aiuto di personale professionista oppure ad accettarli. Lo stage rafforza quanto appreso e permette nel contempo di ampliare i propri orizzonti.

Dopo avere conseguito l'IS, gli addetti all'assistenza entrano a far parte delle formazioni regionali o cantonali di protezione civile. Spetta quindi alle rispettive organizzazioni di protezione addestrare le competenze di assistenza anche a livello di gruppo e sezione.

Formazione complementare per care-giver e peer

Dopo l'istruzione di base, gli addetti all'assistenza sono in grado di prestare aiuto psicosociale d'urgenza alle persone in cerca di protezione solo fino a un certo livello.

Quando le esigenze d'assistenza superano le competenze degli addetti all'assistenza, è possibile coinvolgere i care-giver. Spetta fondamentalmente al capo intervento decidere se convocare questi specialisti. I care-giver sono di regola membri di un care-team e hanno conseguito una formazione completa nel campo dell'aiuto psicosociale d'urgenza. Anche gli addetti all'assistenza possono continuare la loro formazione per diventare care-giver.

Accanto alla popolazione bisognosa d'assistenza, non si devono però dimenticare i membri delle forze d'intervento. Gli interventi prestati potrebbero infatti superare le loro risorse fisiche e psichiche personali. In questi casi si deve offrire un sostegno. Tra i ranghi della polizia, dei sanitari, dei pompieri e della protezione civile vi sono addetti all'aiuto psicologico d'urgenza, detti peer.

I peer sono membri dell'organizzazione partner con una formazione complementare in materia di aiuto psicosociale d'urgenza. In caso di necessità, essi sono a disposizione del comandante e delle unità a lui subordinate. Secondo il motto «da collega a collega» intervengono tra i



Uno dei momenti culminanti dell'istruzione specialistica è lo stage in un istituto per anziani, disabili o bambini.

loro pari e sono quindi bene accettati dalle squadre d'intervento. Anche gli addetti all'assistenza (come gli assistenti di stato maggiore e i pionieri) possono diventare peer frequentando il corso complementare per addetti all'aiuto psicologico d'urgenza.

Riassumendo si può dire che la popolazione colpita viene assistita da care-giver, mentre le forze d'intervento dai peer. L'assistenza e l'accompagnamento non terminano però qui: quando l'aiuto psicosociale delle forze d'intervento specializzate non basta più, le persone in difficoltà (di entrambi i gruppi) vengono assegnate alle cure di professionisti.

Fino al grado di comandante

Grazie a un'istruzione di base molto ampia, gli addetti all'assistenza acquisiscono un buon bagaglio di competenze e sono in grado di assistere la popolazione in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza. La loro formazione serve però anche da base per assumere ulteriori compiti. Essi sono predestinati a seguire la formazione complementare per sanitari. A tal fine vengono istruiti a sostenere i servizi della sanità pubblica. Hanno ovviamente anche la possibilità di intraprendere la carriera di quadro; possono seguire la formazione per diventare capigruppo o capisezione e, dopo diversi anni di esperienza, anche l'iter per diventare comandanti di un'organizzazione di protezione civile.

Markus Bieri

Istruttore del settore Istruzione in materia d'intervento, UFPP

Frank Fässler

Capo del settore Istruzione in materia d'intervento, UFPP

Assistenza ai richiedenti l'asilo

Un'accoglienza dignitosa e priva di pregiudizi

La Svizzera dispone di buone strutture per ospitare ed assistere i richiedenti l'asilo. Negli ultimi mesi, le autorità hanno però dovuto prepararsi a un eventuale inasprimento della situazione.

La Confederazione tiene pronti dei centri di registrazione e procedura (CRP) per i richiedenti l'asilo che giungono in Svizzera. In questi centri, essi possono presentare la loro domanda, e la Segreteria di Stato della migrazione (SEM) vi svolge le prime tappe della procedura. La SEM gestisce inoltre dei centri federali (CF) che fungono esclusivamente da alloggi per i richiedenti l'asilo. Nei CF, i richiedenti l'asilo aspettano generalmente la prossima tappa della procedura.

I richiedenti l'asilo che sono ospitati negli alloggi vengono seguiti da un team d'assistenza durante il giorno e sorvegliati dal personale di sicurezza durante la notte. Nel 2013, la SEM ha indetto un bando di concorso per questi servizi di assistenza e di sicurezza al fine di affidarli ad aziende specializzate. «Il bando di concorso è stato concepito in modo che per ciascuno dei due settori almeno due aziende ricevessero un mandato», spiega David Keller, capo della divisione CRP della SEM.

«Abbiamo riscontrato che questi lavori di pubblica utilità sono molto apprezzati».

Le direttive della SEM si riassumono così: «Coloro che assistono i richiedenti l'asilo sono chiamati a operare senza pregiudizi, rispettando la dignità umana e assumendo una posizione neutrale nei riguardi di questioni religiose e in materia di politica d'asilo». I principali criteri di selezione dei fornitori di servizi sono quindi stati l'esperienza maturata in mandati analoghi, la redditività economica e la disponibilità di risorse umane. La SEM ha inoltre preteso piani dettagliati di assistenza e di occupazione nonché programmi di formazione e di perfezionamento per il personale.

90 giorni al massimo nei centri della Confederazione

Di regola, i richiedenti l'asilo rimangono al massimo 90 giorni in questi alloggi: un periodo troppo breve per

adottare misure di integrazione. Si tratta soprattutto di organizzare le giornate dei richiedenti l'asilo. Vengono ad esempio offerti corsi di lingue e programmi occupazionali che prevedono lavori di pubblica utilità. Inoltre, i richiedenti l'asilo sono tenuti a collaborare alle attività quotidiane nei centri di assistenza. A partire dai 16 anni, essi svolgono pertanto i lavori domestici a turni.

«Riteniamo fondamentale offrire un'occupazione e attività per il tempo libero ai richiedenti l'asilo ospitati nei centri», spiega Thomas Kunz, direttore dell'organizzazione dell'asilo a Zurigo (AOZ). L'AOZ, così come l'ORS Service SA, assiste i richiedenti l'asilo per mandato della Confederazione. «I richiedenti l'asilo devono prendere confidenza con le condizioni locali e le regole del centro, in modo da diventare il più presto possibile autonomi», aggiunge.

Programmi occupazionali apprezzati

La popolazione locale deve poter beneficiare dei programmi occupazionali. La SEM può concordare con i Cantoni, i Comuni o altre organizzazioni che i richiedenti l'asilo svolgano vari lavori utili come costruire sentieri, spalare la neve, pulire strade o estirpare piante invasive. I richiedenti l'asilo possono partecipare volontariamente a questi programmi e ricevono in cambio un piccolo compenso.

«Abbiamo riscontrato che questi lavori di pubblica utilità sono molto apprezzati», afferma Thomas Kunz.

Molti richiedenti l'asilo hanno alle spalle un viaggio faticoso, in parte hanno vissuto momenti difficili da elaborare. Il personale d'assistenza non dispone di una formazione psicologica specifica. In ogni centro è tuttavia presente un assistente qualificato, che funge da primo intermediario in caso di problemi di salute e che, in caso di necessità, affida il paziente al medico o all'ospedale. Questa persona fornisce anche aiuto psicologico. In ogni alloggio della Confederazione viene inoltre offerta un'assistenza spirituale su base ecumenica e interreligiosa.



Negli alloggi per richiedenti l'asilo s'incontrano persone di ogni genere: persone singole e famiglie, uomini e donne, diverse fasce di età, diverse culture, religioni, lingue, ecc.

Dopo 90 giorni al massimo, la Confederazione assegna i richiedenti l'asilo ai Cantoni secondo una chiave di ripartizione definita dalla legge. Nel sistema federalista svizzero, i Cantoni sono responsabili anche di alloggiare e assistere i richiedenti l'asilo. «L'unica condizione è che gli alloggi siano dignitosi e non chiusi», precisa David Keller della SEM.

Thomas Kunz, il direttore dell'AOZ, l'organizzazione che gestisce diversi centri di transito per conto del Canton Zurigo ed è responsabile dell'assistenza ai richiedenti l'asilo e ai profughi nella città di Zurigo e in una trentina di Comuni del Cantone, spiega che negli alloggi si cerca possibilmente di mescolare gli ospiti. «Le famiglie e le donne non accompagnate vengono ovviamente alloggiate in reparti separati, ma in generale si cerca di mescolare persone di età, stato civile e origine diverse. Inoltre, è meglio se le persone che condividono la stessa camera parlano la stessa lingua», afferma Kunz. Se i richiedenti l'asilo non cucinano per se stessi, il menu deve basarsi su canoni internazionali ed escludere la carne suina. «Le pratiche religiose sono consentite se l'alloggio ha spazio a sufficienza».

Promuovere l'autonomia

«Se queste persone rimangono a lungo in Svizzera, è opportuno che vadano ad abitare e vivere da sole», spiega Thomas Kunz. Nel corso degli anni, l'assistenza è cambiata: se nei grandi centri federali non è praticamente possibile offrire quest'autonomia, nei piccoli centri cantonali di transito i richiedenti l'asilo possono fare acquisti e cucinare per conto proprio. E nei Comuni vivono soprattutto da soli e sono responsabili di se stessi. «L'autonomia offre anche una prospettiva a lungo termine in Svizzera».

Le persone dovrebbero vivere in autonomia già nei centri d'asilo, ossia farsi il bucato da sole, pulire le loro camere e cucinare per se stessi. David Keller afferma però: «Gli sforzi d'integrazione iniziano sempre solo nel momento in cui la domanda di asilo viene accolta e la persona ottiene lo statuto di soggiorno in Svizzera». Responsabili per l'integrazione sono il Cantone e i Comuni.

La Confederazione si concentra sui nuovi arrivati. Quando le domande aumentano in modo massiccio, si deve accelerare la registrazione. I richiedenti l'asilo vengono assegnati più rapidamente ai Cantoni per fare spazio nei centri. In queste situazioni, gli spazi disponibili diventano più



I richiedenti l'asilo dovrebbero vivere in autonomia già nei centri, ossia farsi il bucato da soli, pulire le loro camere e cucinare per se stessi.

«L'impiego di militi della protezione civile è senz'altro un'opzione quando serve urgentemente molto personale d'assistenza.»

stretti. «Le elevate esigenze poste all'assistenza nei centri rimangono però elevate», osserva David Keller.

Nella prima metà della primavera 2016, il numero dei nuovi arrivati nei CRP è diminuito, ma le autorità si stanno preparando a qualsiasi eventualità in vista di una situazione generale molto critica. Una nuova ordinanza permette alla Confederazione e ai Cantoni di requisire impianti di protezione e posti letto in caso di emergenza.

L'idoneità degli impianti di protezione

Gli impianti di protezione sarebbero impensabili come centri di registrazione e di procedura, afferma David Keller, e anche la SEM è del parere che ospitare persone in impianti sotterranei «non è ottimale». Tuttavia, se il numero delle domande dovesse aumentare in modo significativo, la SEM potrebbe ricorrere, d'intesa con i Cantoni, agli impianti della protezione civile. «La permanenza dei richiedenti l'asilo in simili alloggi deve però essere il più breve possibile».

Anche Thomas Kunz condivide il parere che gli impianti di protezione civile siano particolarmente idonei quando servono urgentemente degli alloggi. «Gli impianti di protezione civile sono però solo una soluzione temporanea». In alcuni Cantoni anche i militi della protezione civile sono entrati in azione per assistere i richiedenti l'asilo. «Finora la SEM ha maturato poche esperienze», afferma David Keller. «Come in ogni campo, è sempre meglio ricorrere ai professionisti. Ma l'impiego di militi della protezione civile è senz'altro un'opzione quando serve urgentemente molto personale d'assistenza».

Per Thomas Kunz è fondamentale che il personale d'assistenza sia ben istruito. «Gli assistenti devono essere in grado di sedare conflitti, conoscere le lingue ed essere aperti ad altre tradizioni e abitudini». Pure lui è favorevole all'impiego della protezione civile quando la situazione s'inasprisce. «I militi della protezione civile sono idonei ad assistere i richiedenti l'asilo, se sul posto sono presenti dei professionisti che li istruiscono e li accompagnano».

Pascal Aebischer

Capo redattore «Protezione della popolazione», UFPP

Rifugi vs. impianti di protezione

I richiedenti l'asilo vengono in parte ospitati negli impianti della protezione civile. I rifugi per la popolazione non vengono invece utilizzati come alloggi per i profughi. La differenza tra impianti di protezione e rifugi è descritta nel blog di Alertswiss:

www.alertswiss.ch/attualità

Intervento «Refugio» dell'organizzazione di protezione civile sciaffusana

Esperienze tratte dall'assistenza ai richiedenti l'asilo

Nella seconda metà del 2015, il numero di migranti giunti in Europa è aumentato drasticamente. La situazione si è acuita anche in Svizzera, richiedendo un intervento d'assistenza prolungato da parte dell'organizzazione di protezione civile di Sciaffusa.



La protezione civile accoglie i primi profughi.

Nell'autunno del 2015, la Svizzera è stata particolarmente sollecitata al suo confine settentrionale da un afflusso di profughi provenienti dalla Germania. I centri d'accoglienza e di procedura hanno raggiunto il limite delle loro capacità. La Segreteria di Stato della migrazione (SEM) ha quindi chiesto ai cantoni di sgravare i centri federali con strutture di «preaccoglienza».

La popolazione si è dimostrata molto solidale e pronta ad aiutare.

A inizio ottobre la SEM si è rivolta al Canton Sciaffusa. Il 20 ottobre, il servizio sociale sciaffusano e l'organizzazione cantonale di protezione civile (OPC) si sono incontrati per i primi accertamenti. Una settimana più tardi il Consiglio di Stato ha deciso di sgravare la Confederazione mettendo a disposizione 180 posti di preaccoglienza ripartiti su due impianti di protezione. Il 3 novembre è stato siglato l'accordo tra la SEM e il Cantone e contemporaneamente è stato comunicato che il giorno successivo sarebbero arrivati i primi richiedenti l'asilo. L'accordo aveva una durata di tre mesi (fino a fine gennaio) e regolamentava l'indennizzo per i servizi prestati.

Tempo di preparazione molto breve

Il tempo a disposizione per i preparativi in vista dell'intervento era molto breve. Tra i primi accertamenti e l'arrivo dei richiedenti l'asilo c'erano solo due settimane. All'inizio si è trattato di chiarire vari punti, così che sono stati preparati sia i normali corsi di ripetizione, sia l'intervento straordinario. L'amministrazione della protezione civile si è così trovata a dover portare avanti, parallelamente ai consueti lavori di chiusura annuale, anche l'intervento per l'assistenza ai profughi.

Una delegazione cantonale ha reso visita ai comandanti delle organizzazioni di protezione civile del Canton San Gallo che avevano già maturato esperienze nell'assistenza ai profughi. Gli insegnamenti tratti da questi colloqui sono confluiti direttamente nei preparativi, agevolando notevolmente il lavoro.

In primo luogo si è trattato di individuare gli impianti di protezione più adatti a fungere da alloggi. La scelta è caduta su un impianto nella città di Sciaffusa e su un impianto a Wilchingen. Una volta ottenuto il nulla osta delle autorità comunali, questi impianti sono stati preparati conformemente alle disposizioni della SEM e della polizia del fuoco. Contemporaneamente sono stati scelti i partner logistici per la pulizia e la sussistenza. Questi preparativi si sono svolti dietro le quinte, parallelamente ai processi politici.

La sfida maggiore è stata la pianificazione del personale necessario, dato che l'intervento «Refugio» avrebbe potuto durare fino a tre mesi e protrarsi quindi anche durante le festività. In una prima fase si era previsto di impiegare le unità che dovevano prestare corsi di ripetizio-

Degli oltre 500 profughi solo un paio parlavano un po' di tedesco e una ventina un po' di inglese.

ne. Per la fase a partire da metà novembre è stata elaborata una pianificazione previsionale, con l'obiettivo di trovare una soluzione consensuale con datori di lavoro e militi, ma ovviamente ciò non è sempre stato possibile. Sono stati comunque pochi i militi ad opporsi alla chiamata in servizio.

Protezione civile, servizio sociale e volontari

Dopo meno di 24 ore dalla firma del contratto, sono giunti a Sciaffusa i primi profughi. Di regola essi vi rimanevano alcuni giorni per poi essere trasferiti nei centri d'accoglienza per seguire la procedura d'asilo ordinaria. Il Cantone ha gestito la struttura d'accoglienza interamente con le proprie forze grazie ai militi della protezione civile, al servizio sociale e ai volontari. Mentre il servizio sociale, con il sostegno dei volontari, copriva i fine settimana, la protezione civile ha assistito i richiedenti l'asilo per l'intera durata dell'intervento, dalle 7:00 di lunedì mattina alle 21:00 del venerdì sera. Per tutto il tempo, l'infrastruttura e i veicoli sono stati sotto la responsabilità del Cantone. A questo scopo l'OPC si è organizzata con tre turni di lavoro.

Complessivamente sono stati impiegati settimanalmente 40 militi per sette settimane, e sono stati prestati 1400 giorni di servizio e assistiti oltre 500 profughi. L'intervento «Refugio» si è concluso poco prima di Natale, quando la



Tre turni di lavoro, nuovi militi ogni settimana, un'altra organizzazione i fine settimana, e quotidianamente qualche novità: lo scambio di informazioni ha costituito una grande sfida.

situazione generale nel settore dei richiedenti l'asilo ha iniziato a ridimensionarsi.

Tre turni di lavoro, nuovi militi ogni settimana, un'altra organizzazione i fine settimana, e quotidianamente qualche novità: lo scambio di informazioni all'interno dell'OPC e con il servizio sociale ha costituito una grande sfida, e uno dei momenti più delicati dell'intervento era l'inizio del turno il lunedì mattina.

Pasti e sanità

I pasti caldi per i due alloggi sono stati preparati da fornitori esterni, e più precisamente da alcune case per anziani. I primi pasti offerti ai profughi, come il muesli, si sono rivelati troppo distanti dalle loro abitudini culinarie, ed è stato necessario adattare i menu alle loro abitudini. In caso di interventi futuri si applicheranno molto probabilmente i menu previsti dai centri d'accoglienza.

Ancora prima del loro arrivo, circolavano voci secondo cui molti profughi fossero affetti da scabbia. Fortunatamente non è stato il caso dei profughi giunti a Sciaffusa. Ciononostante il cattivo stato di salute degli ospiti ha sollecitato parecchio gli addetti all'assistenza. In alcuni momenti, hanno dovuto curare fino a un quinto degli ospiti e assistere persino una donna all'ultimo mese di gravidanza. Dato che l'OPC Sciaffusa non dispone di assistenti sanitari, tutti i malati sono stati inizialmente accompagnati dal medico. A Wilchingen, l'associazione Donne contadine ha infine organizzato un gruppo sanitario che offriva, ogni mattina e ogni sera, una sorta di visita medica ai malati meno gravi. La prestazione del servizio era particolarmente difficoltosa a causa delle barriere linguistiche.

In generale la comunicazione è stata molto difficile. Dei 500 profughi solo un paio parlavano un po' di tedesco, una ventina un po' di inglese, e i traduttori erano disponibili solo a intervalli irregolari. Per questo le informazioni ritenute più importanti sono state scritte su cartelloni in turco, curdo, arabo, dari e persiano.

Popolazione molto solidale

Lo stato dei profughi era spesso precario non solo dal lato fisico, ma anche da quello materiale: alcuni avevano con sé una valigia, altri possedevano solo i vestiti che avevano addosso. Il servizio sociale e le donne contadine hanno messo a loro disposizione abiti donati dalla popolazione. Dopo il loro arrivo, i richiedenti l'asilo ricevevano accesso a un vestiario dove potevano scegliere abiti puliti.

La popolazione si è dimostrata molto solidale e pronta ad aiutare. Si è trattato di raggruppare queste iniziative spontanee in interventi coordinati, efficaci anche sull'arco di diverse settimane. In occasione di un evento pubblico sono state presentate le organizzazioni d'intervento e le possibilità di collaborazione. In particolare, le donne contadine hanno completato il ventaglio dei

compiti della protezione civile nei settori delle prime cure mediche, della distribuzione di vestiario, del servizio lavanderia e dell'intrattenimento.

L'eco mediatico è stato subito molto forte: la radio locale ha addirittura commentato l'arrivo dei primi profughi in diretta. In generale, i media hanno riferito in modo molto positivo dell'intervento, ad eccezione di un servizio in cui sono stati criticati gli alloggi, reputati troppo umidi. Il comportamento dei rifugiati è stato irreprensibile e non ha quindi dato adito a discussioni e polemiche.

Pronti per nuovi interventi

L'intervento ha messo a dura prova l'OPC cantonale e il servizio sociale, ma ha anche permesso di imparare molto e di trarre insegnamenti importanti. Per l'OPC, la «preaccoglienza» dei profughi è stato l'intervento più lungo mai prestato. Dato che i professionisti, che svolgono svariati compiti sia in seno all'amministrazione che a livello di struttura di milizia, sono stati i più sollecitati, i capi miliziani hanno dovuto assumere maggiori compiti di condotta.

Lo stato dei profughi era spesso precario non solo dal lato fisico, ma anche da quello materiale.

In futuro la condotta da parte dei quadri di milizia dovrà quindi diventare un punto cardine dell'istruzione. L'intervento ha inoltre permesso di addestrare la collaborazione con altri enti, con la Confederazione e con i volontari. I militi della protezione civile hanno dimostrato una forte motivazione e l'intervento si è svolto con grande soddisfazione di tutte le parti coinvolte. Il tema migrazione rimane d'attualità ma, grazie a questa esperienza, il cantiere di confine può guardare ai prossimi mesi con meno apprensione e più fiducia.

Hansruedi Surbeck

Comandante sostituto dell'organizzazione di protezione civile di Sciaffusa e capo dell'intervento «Refugio»

Matthias Bänziger

Capo divisione Protezione della popolazione e Esercito, polizia di Sciaffusa

Assistenza ai rifugiati

Insegnamenti tratti dall'esodo dei profughi nei Balcani

Se in Svizzera si dovesse allestire un centro di transito per i rifugiati, la protezione civile potrebbe assumere un ruolo importante. Lo afferma un istruttore che ha partecipato a una missione della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) nella penisola balcanica.

Tra ottobre e dicembre del 2015, l'Aiuto umanitario della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (AU-DSC) ha messo a disposizione del governo sloveno gli aiuti finanziari e gli specialisti necessari per rendere il centro profughi di Sentilj idoneo a soggiornarvi durante l'inverno. La missione dell'AU-DSC è iniziata in Slovenia, al confine con l'Austria. È stato effettuato un sopralluogo sul versante austriaco per completare il quadro della situazione di questa regione. Ci si è poi spostati a Slavonski Brod, l'unico centro di transito allestito in Croazia, che ha ricevuto sostegno materiale dalla Svizzera in seguito a una richiesta internazionale.

In seguito all'inasprimento della crisi sul confine tra la Macedonia e la Grecia, si è deciso in tempi brevi di prolungare la missione e di spostarsi in questa regione. Nei campi di Gevgelija (Macedonia) e Idomeni (Grecia) operavano molte organizzazioni internazionali e locali, ma il loro lavoro era poco coordinato. Dal punto di vista umanitario, al momento della visita non sussisteva ancora alcuna necessità d'intervento, ma la situazione era già fragile. Se si fossero trasformati da centri di transito in centri di soggiorno, questi campi poco sostenuti dai governi avrebbero rischiato il collasso. Tale previsione si è purtroppo avverata in marzo.

Il modo di procedere era fondamentalmente lo stesso in tutti i centri profughi dei Balcani. Al loro arrivo, i profughi si lasciavano registrare e, dopo una breve pausa, ripartivano il più rapidamente possibile. Essi sfruttavano la pausa obbligatoria per recuperare le forze necessarie per continuare il viaggio. Ad esempio, dei circa 600'000 rifugiati registrati tra ottobre e dicembre in Croazia, solo trenta hanno chiesto asilo. Per avere la situazione meglio sotto controllo, lo Stato preferiva coordinare il proseguimento del loro viaggio.

Un viavai continuo

Il fatto che nei Balcani i profughi venissero assistiti solo per un breve periodo non semplificava la situazione. Il controllo di centinaia di migliaia di profughi al giorno costituiva un compito titanico. Si assisteva ad un viavai continuo di famiglie, uomini e donne dalle provenienze più disparate.

In base alla lingua era possibile dedurre la regione di provenienza dei profughi e capire se provenivano effettivamente da Paesi in crisi riconosciuti. Gli interpreti dovevano rimanere neutri, ossia tradurre senza giudicare né con-



Rotte dei profughi e centri di transito nei Balcani nel gennaio 2016.



I profughi si lasciavano registrare e sfruttavano la pausa obbligata per recuperare le forze necessarie per continuare il loro viaggio.

dizionare le dichiarazioni degli intervistati. In Austria, sono stati pertanto impiegati solo interpreti assunti dallo Stato e si è rinunciato agli interpreti delle organizzazioni non governative (ONG).

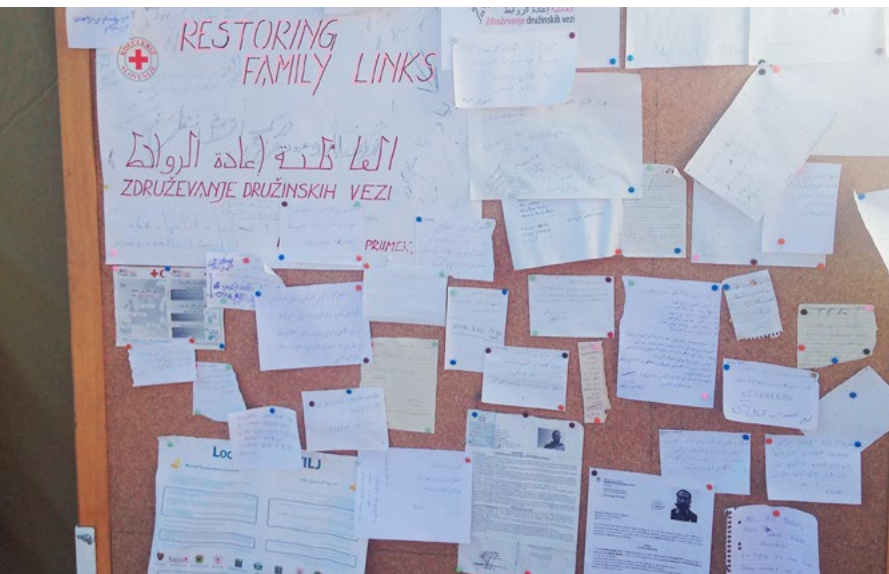
A causa del continuo viavai non era praticamente possibile inserire i profughi in una procedura controllata. La preoccupazione di ripartire il più rapidamente possibile e la consapevolezza di dover trascorrere solo poco tempo in quel luogo spingevano i profughi ad assumere comportamenti caratterizzati da estrema indifferenza e negligenza. Nelle aree riservate alla pulizia personale, ad esempio, il comportamento dei rifugiati si è rivelato, insieme alle basse temperature, il problema principale. L'infrastruttura era molto disordinata e poco curata. A Slavonski Brod, dopo la registrazione tutti i profughi dovevano passare attraverso la tenda dei vestiti, dove alcuni di essi, scoperti dai membri della missione, hanno approfittato per fare scorte.

Tra le esigenze fondamentali dei profughi che passavano per il centro di transito rientravano l'informazione sulla situazione e la comunicazione con i parenti. Le informazioni sulle possibilità di trasporto, gli orari di partenza, l'aper-

tura della frontiera, ecc. venivano in parte comunicate tramite altoparlanti o pannelli informativi. Per consentire ai profughi di caricare i loro cellulari, sono state messe a disposizione prese multiple o addirittura caricabatterie per tutti i modelli. Visto che non tutti i profughi possedevano un telefono cellulare, ma desideravano comunicare con i loro compagni di viaggio o cercare qualcuno, in alcuni campi sono state allestite delle bacheche per lasciare dei messaggi.

Pianificazione del personale

Le esigenze poste all'infrastruttura sono elevate. In una prima fase, la Croazia ha montato diversi piccoli campi in poche ore. Il grande centro di transito di Slavonski Brod doveva invece ancora essere pianificato, allestito e messo in esercizio. Questi lavori sono durati diverse settimane. Il ministro degli Interni croato ha sottolineato che l'afflusso massiccio di profughi presuppone una buona pianificazione e un buon coordinamento, non da ultimo per quanto concerne le squadre d'intervento. A Slavonski Brod erano quotidianamente impiegate 300 persone per l'assistenza e 500 persone per la sicurezza, la logistica e la registrazione.



Per i profughi che desideravano lasciare dei messaggi, in alcuni campi sono state allestite delle bacheche.

Garantire il personale necessario per gestire 24 ore al giorno un tale centro di transito sarebbe una grande sfida anche per la Svizzera. Nei Balcani è stato riscontrato un fenomeno di cui abbiamo poca esperienza: il transito di diverse migliaia di rifugiati al giorno. Da noi gli addetti all'assistenza imparano a incoraggiare le persone bisognose d'aiuto ad aiutarsi da sole. Ma ciò è possibile solo se i profughi rimangono nei centri per un periodo prolungato.

Una situazione precaria come quella sul confine tra la Macedonia e la Grecia teoricamente non dovrebbe verificarsi in Svizzera. Il nostro Paese può infatti contare su una vasta esperienza nel campo dell'assistenza ai profughi, anche se si concentra sull'esame delle domande, sulla messa a disposizioni di alloggi e sull'integrazione dei richiedenti l'asilo. Attualmente, diverse organizzazioni e aziende stanno operando in questo settore, e in parte vi partecipano già anche varie organizzazioni di protezione civile.

La protezione civile è un partner importante

Durante simili operazioni, la missione della protezione civile è soprattutto quella di sostenere i gestori dei centri per richiedenti l'asilo. Assistere persone in cerca di protezione è infatti uno dei compiti principali della protezione civile. Essa non si occupa solo di assistere la popolazione svizzera, ma anche i rifugiati che giungono dall'estero. Il servizio d'assistenza della protezione civile è l'unico elemento del sistema integrato della protezione della popolazione ad avere queste competenze.

L'allestimento e la gestione di centri d'assistenza rientrano nei compiti principali del servizio d'assistenza. La collaborazione con altri servizi di protezione civile assicura un esercizio senza intoppi. Ciò è stato ripetutamente dimo-

strato in passato ed è materia di addestramenti periodici. Il settore Assistenza della protezione civile può essere impiegato per installare l'infrastruttura necessaria e per assistere la condotta nel lavoro di registrazione. In un centro di transito, la protezione civile sarebbe però solo uno dei diversi partner coinvolti. La logistica dovrebbe essere sicuramente supportata, ad esempio dall'esercito, in particolare nel campo del materiale e delle tecnologie di sicurezza. Le ONG potrebbero invece soddisfare le esigenze mediche o organizzare la distribuzione dei vestiti. La concentrazione delle risorse in un unico luogo, come attuata in Croazia, sembra una soluzione ragionevole. Il centro di transito deve però essere flessibile e controllabile. Un impianto di protezione civile non soddisfa questi requisiti. Bisognerebbe quindi valutare dei luoghi adeguati d'intesa con i paesi confinanti e l'UE.

Istruzione mirata all'intervento

Particolare attenzione dovrebbe essere attribuita a un'istruzione delle squadre d'intervento mirata alla missione da compiere. Arrivando dalla vita di tutti i giorni, i militi della protezione civile entrano in servizio con i loro atteggiamenti e le loro idee, perlopiù influenzate dalle notizie diffuse nei media. La preparazione agli interventi deve quindi servire ad informare i militi e ad aumentare la loro comprensione per i profughi. Si tratta però anche di discutere le loro ansie e preoccupazioni.

Nei Balcani, il sostegno psicosociale ai profughi è stato in gran parte assicurato soddisfacendo i loro bisogni fondamentali. Quanto sia importante seguire anche le squadre d'intervento si è visto in Macedonia, dove i dipendenti statali non avevano ricevuto un'istruzione preliminare mirata agli interventi né un sostegno durante la loro missione. Per questa ragione le squadre d'intervento hanno spesso raggiunto il limite delle loro forze.

Le squadre d'intervento devono affrontare situazioni che non sperimentano nella vita quotidiana. In Slovenia e in Croazia è stata rapidamente organizzata un'offerta di sostegno psicosociale. I rappresentanti del governo e delle ONG concordano che in futuro si dovrà attribuire più importanza a questo sostegno, dal momento che migliora la loro efficienza operativa e riduce le defezioni di personale. In Svizzera è riconosciuto il ruolo dei peer per il sostegno psicosociale alle squadre d'intervento.

In conclusione si può affermare che la protezione civile svizzera sarebbe perfettamente in grado di assumere la gestione di un centro di transito. La partecipazione alle missioni nei Balcani ha però evidenziato che sono indispensabili strutture chiare e un coordinamento da parte di un ente centrale.

Didier Bieri

Istruttore in materia d'Intervento, UFPP

Protezione dei beni culturali

Il Liechtenstein deposita i suoi microfilm in Svizzera

In futuro, il Principato del Liechtenstein potrà stoccare le sue riproduzioni di sicurezza di beni culturali significativi nell'archivio svizzero per microfilm. Il Consigliere federale Guy Parmelin e la ministra degli esteri del Liechtenstein Aurelia Frick hanno firmato oggi un accordo in tal senso.

Le riproduzioni di sicurezza sotto forma di microfilm possono contribuire in larga misura alla ricostruzione di beni culturali danneggiati o distrutti. Il Principato del Liechtenstein non dispone però dei locali adatti per conservare i suoi microfilm, né può garantire che le copie vengano conservate a una distanza geografica sufficiente dagli originali. Per questo il Principato ha chiesto alla Svizzera di stoccare i microfilm del suo archivio di Stato nell'archivio svizzero dei microfilm di Heimiswil (BE).

Nel marzo 2016, il Consiglio federale ha approvato la collaborazione con il Principato del Liechtenstein e autorizzato il Dipartimento federale della difesa, della

protezione della popolazione e dello sport (DDPS) a firmare un accordo in tal senso. I contenuti dell'accordo sono stati elaborati dall'Ufficio della cultura del Principato del Liechtenstein e dall'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP).



Il Consigliere federale Guy Parmelin e la ministra degli esteri del Liechtenstein mentre firmano l'accordo a Berna.

Nuova ordinanza

Nuova ordinanza sulla requisizione di impianti della protezione civile

Nella sua seduta odierna, il Consiglio federale ha approvato la nuova ordinanza sulla requisizione degli impianti di protezione civile in situazioni d'emergenza nel settore dell'asilo. In caso d'emergenza, la Confederazione e i cantoni hanno quindi la possibilità di ricorrere rapidamente alle risorse della protezione civile. L'ordinanza entra in vigore il 1° aprile 2016.

La situazione nel settore dell'asilo rimane tesa. Secondo le informazioni della Segreteria di Stato per le migrazioni SEM, al momento non si può prevedere in modo affidabile come evolverà la situazione. E non è escluso che il numero dei richiedenti l'asilo possa aumentare in breve tempo. Per far fronte alla situazione, la Confederazione e i cantoni elaborano, sotto la direzione della SEM, una pianificazione preventiva nazionale, che include anche l'utilizzo delle risorse della protezione civile.

Un elemento di questa pianificazione preventiva è la nuova ordinanza sulla requisizione degli impianti di protezione civile in caso di situazioni d'emergenza nel settore dell'asilo, elaborata dall'Ufficio federale della protezione

della popolazione in collaborazione con i partner cantonali. Questa si fonda sul diritto di requisire della protezione civile statuito nella legge federale sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile e disciplina i dettagli di un'eventuale requisizione di impianti di protezione e posti letto da parte della Confederazione e dei cantoni. Si tratta tuttavia di una misura puramente preventiva. Prima di procedere alla requisizione è indispensabile un'ulteriore decisione del Consiglio federale o di un governo cantonale, in cui si riconosce una situazione d'emergenza nazionale o cantonale e si dispone la mobilitazione della protezione civile per gestirla.

Resoconto del corso «Motosega e lavori forestali»

La sicurezza al primo posto

Avete già abbattuto un albero, uno davvero grosso? Fino a poco tempo fa, neppure io. Potete quindi immaginarvi il mio stato d'animo all'inizio del corso PCi-53, «Motosega e lavori forestali».

Lunedì mattina, siamo arrivati in aula carichi di energia. Dopo il benvenuto del team responsabile del corso, abbiamo seguito una lezione per apprendere le conoscenze teoriche necessarie per trascorrere una settimana di formazione intensa, ma priva di incidenti, nel bosco. Gli istruttori ci hanno insegnato le misure di sicurezza e i principi dell'abbattimento degli alberi e spiegato l'equipaggiamento personale. Prima di tutto abbiamo imparato come si esamina l'albero da abbattere, senza dimenticare tutto ciò che lo circonda. Bisogna sbarrare il perimetro di lavoro, apporre la segnaletica necessaria e definire i punti di raduno e i luoghi d'intervento per soccorsi come l'ambulanza e la Rega.

Nel pomeriggio siamo poi passati all'azione. Ci siamo recati in un bosco sopra Schwarzenburg, dove abbiamo esaminato il «nostro» albero. L'istruttore ci ha dimostrato, punto per punto, come si abbatte una pianta a regola d'arte.

Un momento memorabile

È stato davvero un momento memorabile quando il colosso di quasi quaranta metri d'altezza ha iniziato a scricchiolare, a piegarsi per poi schiantarsi a terra con un boato. Si è così conclusa la parte più spettacolare, ma anche la più semplice. In coppie abbiamo poi provato a emulare

l'impresa, ovviamente sempre sotto la guida attenta del nostro istruttore. Già i primi alberi di piccola taglia si sono rivelati più ostici del previsto. Il compito consisteva nel realizzare in modo preciso la tacca di direzione, controllarla, verificare la direzione di caduta e infine eseguire il taglio di abbattimento. Che non eravamo avvezzi a simili sforzi, ce l'hanno confermato i nostri muscoli doloranti alla fine della giornata.

La mattina successiva abbiamo seguito una seconda lezione teorica incentrata sulla sramatura e sul taglio di abbattimento. Siamo poi ritornati nel bosco per esercitarci a scegliere e valutare gli alberi da abbattere, segnare e intagliare le tacche di direzione, controllare la direzione di caduta, eseguire i tagli di abbattimento, inserire i cunei nel tronco e infine abbattere l'albero. Ma non era ancora tutto, si è aggiunta una nuova sfida: eseguire tagli di abbattimento su tronchi in tensione. Si è trattato quindi di valutare correttamente le tensioni e di eseguire il taglio nel punto migliore (sempre nella zona di compressione).

Durante questa settimana ci siamo confrontati anche con diversi altri temi: oltre all'abbattimento, alla depezzatura e allo sfrondamento degli alberi, abbiamo anche imparato a eseguire la manutenzione della motosega e ad affilare la catena. Abbiamo esercitato più volte la procedura corretta da seguire per l'abbattimento, tenendo conto di tutte le misure di sicurezza. Abbiamo segnalato con un drappo rosso la via di fuga e sbarrato la zona di pericolo, strada compresa, se necessario. Infine abbiamo imparato come procedere con alberi impigliati o molto inclinati.

La meteo non è stata sempre dalla nostra parte. Oltre al freddo, alla neve e alla pioggia, i primi giorni siamo stati investiti da forti raffiche di vento che, a partire da una certa intensità, costituiscono un notevole rischio per la sicurezza.

La settimana è passata molto in fretta e grazie alla pratica abbiamo acquisito dimestichezza e sicurezza. L'ambiente nel gruppo era molto buono e il rapporto con i compagni molto cameratesco. Tutti hanno lavorato con grande impegno. Gli ultimi giorni però la tensione ha iniziato a salire poiché si avvicinava il momento dell'esame finale. Il compito era esaminare correttamente una pianta e abbatterla a regola d'arte.

Attenzione!

Mi hanno assegnato un abete rosso di grosse dimensioni, 60 centimetri di diametro e 35 metri d'altezza. Il taglio della tacca di direzione non mi ha posto problemi, e dopo averla controllata, ho iniziato a eseguire il taglio di abbattimento. E non ho dimenticato di lanciare il grido di av-

Corso PCi-53

Il numero di interventi della protezione civile per eseguire lavori di sgombero, di manutenzione e di pubblica utilità nei boschi è in costante aumento. Garantire la sicurezza della truppa costituisce un punto fondamentale. Durante il corso PCi-53, gli istruttori della protezione civile apprendono a utilizzare correttamente la motosega e a eseguire praticamente lavori forestali.

Obiettivi del corso organizzato dall'Ufficio federale della protezione della popolazione:

- Riconoscere i pericoli
- Valutare correttamente i limiti della protezione civile nell'esecuzione di lavori forestali
- Acquisire un ampio ventaglio di competenze teoriche e pratiche
- Conoscere gli aspetti legati alla sicurezza e i relativi dispositivi e applicarli correttamente
- Abbattere autonomamente un albero in condizioni semplici e prepararlo per il trasporto
- Eseguire e insegnare facili lavori di taglio con la motosega



Una tacca di direzione eseguita a regola d'arte durante l'esame finale.

vertimento per segnalare l'inizio del taglio finale. Nessuno deve trovarsi nella zona di pericolo: un angolo di 90 gradi nella direzione di caduta.

Dopo aver segato circa i tre quarti del tronco, ho inserito il cuneo assestandogli alcuni colpi. Il cuneo serve a non far cadere la pianta nella direzione sbagliata. Dopo un altro grido d'avvertimento, ho terminato il taglio e inserito il cuneo più in profondità. Il tipico scricchiolio ha annunciato l'inizio della caduta dell'albero. Non appena ha iniziato a piegarsi, ci siamo spostati in fretta nella zona sicura. L'albero è caduto a terra come previsto e ho quindi superato la prima parte dell'esame. Ho poi dovuto pulire il ceppo, sramare il tronco e tagliarlo in pezzi lunghi cinque metri per il trasporto. Tutto è andato bene, perché ormai ero ben addestrato.

Al termine di questa settimana, intensa ma variata, ho provato molta soddisfazione. Ho ampliato il mio bagaglio con molte conoscenze teoriche e applicazioni pratiche, che mi torneranno molto utili per la mia attività di istruttore nel settore Sostegno della divisione Istruzione dell'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). La grande sfida consisterà nel non perdere l'esercizio pratico. Un aspetto di cui dovrò, a mio avviso, tenere conto anche l'UFPP.

Il corso è ideale per gli istruttori della protezione civile che potrebbero essere chiamati a svolgere un intervento nel bosco con la loro truppa, ad esempio per eseguire lavori

di manutenzione o di sgombero dopo una tempesta.

Grazie al corso PCi-53, gli istruttori e i capigruppo imparano ad abbattere correttamente gli alberi ponendo sempre la sicurezza al primo posto.

Beat Schib

Istruttore nel settore Sostegno della divisione Istruzione dell'UFPP

A che cosa bisogna prestare attenzione

- Non lavorare mai da soli
- Esaminare correttamente l'albero da abbattere
- Sorvegliare la zona di pericolo e di caduta
- Stabilire una via di fuga
- Non sostare sotto i carichi
- Assicurarsi contro le cadute
- Utilizzare strumenti di lavoro sicuri
- Garantire la disponibilità dei primi soccorsi
- Assistere gli apprendisti
- Indossare l'equipaggiamento di protezione

10 anni del «gruppo epizoozie»

Il modello della Svizzera orientale

Per far fronte alla minaccia di peste aviaria, nel 2006 è stato istituito un gruppo per combattere le epizoozie altamente contagiose. Negli ultimi dieci anni, i cantoni di San Gallo e Appenzello Interno ed Esterno hanno creato dal nulla un'efficace organizzazione, che nel frattempo opera anche oltre confine.

Il «gruppo epizoozie» è ormai un'istituzione per le cerchie della protezione della popolazione e dei veterinari della Svizzera orientale. In caso di necessità, i veterinari cantonali e ufficiali hanno a disposizione un'organizzazione che conoscono molto bene grazie alle periodiche esercitazioni congiunte e al fatto che è stata istruita ed addestrata per prestare simili interventi. La strada per raggiungere questo traguardo è stata lunga e difficile, ha richiesto molta perseveranza, molti sviluppi interni e la costante disponibilità al «learning by doing».

Creata per necessità

Nel 2005, la crescente minaccia di epizoozie altamente contagiose, quali la peste suina, l'influenza aviaria o l'afta epizootica, hanno indotto le autorità a rafforzare le misure preventive. Pertanto, i veterinari cantonali dei cantoni di San Gallo e Appenzello Interno ed Esterno hanno proposto di creare un gruppo d'intervento intercantonale per combattere tali malattie. I membri di questo gruppo sono stati reclutati nella protezione civile.

Gli uffici responsabili della protezione civile dei tre cantoni si sono accordati per una collaborazione rapida e sem-

plice. Considerati i timori di una pandemia d'influenza aviaria e l'elevata sensibilità della popolazione sul tema, il gruppo di lavoro ha raccomandato di creare rapidamente un «gruppo epizoozie».

All'inizio del 2006, i governi di tutti e tre i cantoni hanno approvato il progetto e assegnato il mandato di realizzare rapidamente il concetto. Sotto i riflettori dei media, sono quindi stati reclutati pionieri della protezione civile per il primo scaglione d'intervento. Nel maggio del 2006, questi sono stati istruiti a svolgere i nuovi compiti durante un corso di tre giorni. Vi hanno partecipato una trentina di militi della protezione civile, provenienti da una dozzina di organizzazioni di protezione civile. Praticamente in tutti i settori, dall'organizzazione, alla strategia operativa fino al materiale, sono stati approcciati nuovi metodi.

Professionalizzazione costante

Dal momento che in Svizzera non c'era ancora un'organizzazione analoga, gli uffici di veterinaria hanno dovuto elaborare urgentemente le basi d'intervento e fornire il materiale necessario per recinzioni, abbattimenti e disinfezioni. Gli specialisti del servizio veterinario dell'esercito hanno contribuito con fatti e consigli alla fondazione del gruppo. Le prime chiuse di decontaminazione delle persone sono state costruite con assi, lamiera e plastiche e per la pulizia dei veicoli sono state erette complesse impalcature.

Da allora, ogni anno si tiene almeno un corso di due giorni, che ogni due anni viene combinato con un'esercitazione d'intervento in una fattoria. Passo dopo passo, esperienza dopo esperienza, l'organizzazione è stata modernizzata e professionalizzata. Le chiuse di lamiera sono state sostituite con tende gonfiabili in pochi minuti, riscaldate e dotate di docce con acqua calda per la decontaminazione. Le obsolete chiuse per i veicoli sono state sostituite con vasche piatte dotate di spruzzatori mobili. L'impiego corretto del materiale e le varie tecniche d'intervento sono state descritte in dettaglio in un manuale d'uso. La strategia d'intervento è stata costantemente migliorata e descritta in un manuale di condotta.

Nel 2010 si è aggiunto il Liechtenstein

Il Principato del Liechtenstein ha aderito al «gruppo epizoozie» sei anni fa. Da allora, le esercitazioni e gli interventi vengono svolti anche al di là dei confini nazionali: un'altra novità per la Svizzera orientale. I pionieri del Liechtenstein non vengono reclutati nella protezione civi-

Ben attrezzati

In qualità di veterinario cantonale, sono responsabile che la lotta contro le epizoozie funzioni senza intoppi dalla A alla Z. Per questo devo poter contare su personale qualificato e su materiale idoneo e disponibile in quantità sufficiente. Specialmente in caso di epizoozie altamente contagiose, non vi è il tempo per raccogliere i mezzi necessari o per istruire il personale. Bisogna agire in modo rapido e corretto. Il «gruppo epizoozie», con i suoi pionieri istruiti e pronti ad entrare rapidamente in azione e con il suo materiale collaudato, è per me l'elemento decisivo della nostra organizzazione di lotta contro le epizoozie.

Le crisi sovraregionali si superano meglio se collaboriamo strettamente con i nostri vicini. Ciò è stato chiaramente dimostrato da epizoozie recenti come la sindrome respiratoria e riproduttiva dei suini (PRRS) o la tubercolosi. Per questi interventi abbiamo potuto mobilitare facilmente e rapidamente il «gruppo epizoozie», a prescindere dal Cantone colpito. Inoltre, in occasione delle esercitazioni e delle giornate di formazione, i veterinari ufficiali e i collaboratori dei servizi veterinari annessi si incontrano ogni anno con i pionieri del «gruppo epizoozie» e i loro quadri. Essi imparano anche a conoscersi a fondo, il che è estremamente importante in caso di crisi.

Albert Fritsche, veterinario cantonale San Gallo



Abbattimento di polli con un impianto a CO2 durante l'esercitazione del 2015.

le, bensì principalmente nel servizio pubblico. Il materiale attualmente disponibile basta per intervenire simultaneamente in almeno due fattorie colpite da un'epizoozia. È immagazzinato centralmente nella città di San Gallo, che provvede anche alla sua manutenzione. Il personale è raddoppiato e oggi conta una sessantina di persone. È presente pure una donna nel ruolo di caposezione. Da anni, i corsi e le esercitazioni vengono svolti in stretta collaborazione con i veterinari ufficiali. Il gruppo è diretto dai veterinari cantonali dei tre cantoni, dal veterinario del Principato del Liechtenstein e da rappresentanti degli organi di coordinamento della protezione della popolazione. Nel frattempo, sono stati prestati diversi interventi per debellare epizoozie aviarie, suine e bovine. L'organizzazione di pionieri degli esordi è quindi diventata un gruppo d'intervento efficiente e dotato di attrezzature moderne.

Una sfida impegnativa, ma proficua

Il compito impegnativo della lotta alle epizoozie richiede un'ottima organizzazione e preparazione. Unità operative troppo piccole raggiungono rapidamente i loro limiti. Il Liechtenstein ha pertanto bussato alla porta del «gruppo epizoozie». È stato quindi creato un gruppo d'intervento transfrontaliero. Anche il Liechtenstein è ora pronto a tutelare la salute dei suoi animali. La struttura eterogenea e dinamica del «gruppo epizoozie» costituisce una sfida impegnativa, ma al contempo proficua.

Peter Malin, veterinario ufficiale del Liechtenstein

Detlev Eberhard

Membro del comitato direttivo del «gruppo epizoozie»

Pubblicazione «Forum PBC 26»



Beni culturali in movimento

Spostare i beni culturali è un'operazione delicata. A volte il trasloco è inevitabile, in altri casi il trasferimento per esposizioni temporanee è quasi una consuetudine; in ogni caso per gli oggetti di particolare pregio si devono adottare varie precauzioni. Gli articoli del «Forum PBC 26» spiegano, sulla base di diversi esempi, come può essere garantita la sicurezza durante il trasporto. Un aspetto non trascurabile è il divario tra la conservazione di beni

culturali preziosi da parte di professionisti (restauratori, conservatori, ecc.) e la loro cura da parte di laici (personale delle ambasciate, ecc.). In ogni caso si cerca di effettuare responsabilmente i migliori preparativi possibili per evitare eventuali danni.

Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC)

Compito speciale per il Laboratorio Spiez

Per mantenere lo statuto di laboratorio di fiducia dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), il Laboratorio Spiez deve superare ogni anno un test impegnativo. Quest'anno assume un compito speciale: su incarico dell'OPAC, produce campioni modello da consegnare agli altri laboratori che partecipano al test

d'analisi. Si tratta di un compito tecnicamente molto più impegnativo e oneroso di una normale partecipazione al test. Anche se richiede grande impegno e responsabilità, per il Laboratorio Spiez è un'altra opportunità per riconfermare il suo ruolo di laboratorio di punta a livello mondiale al servizio dell'OPAC.

Salvaguardia del valore di Polycom 2030

Sviluppo di importanti componenti di sistema

Gran parte delle componenti utilizzate nel sistema Polycom hanno più di dieci anni e devono essere sostituite per tenere il passo con i progressi tecnologici. Nel marzo del 2016, il Consiglio federale ha pertanto concesso all'UFPP un credito aggiuntivo 13,8 milioni di franchi per il progetto di salvaguardia del valore di Polycom 2030. Sulla base di queste decisioni di finanziamento, l'UFPP ha potuto

stipulare un contratto per lo sviluppo di un «gateway» con Atos Svizzera SA. Si tratta di una componente di sistema che permetterà di gestire, parallelamente alla tecnologia esistente, le sottoreti Polycom cantonali e le sottoreti delle guardie di confine, che verranno convertite per prime alla nuova tecnologia.

Valutazione del pericolo di piena estrema dell'Aare

Lanciato lo studio principale

Per valutare in che misura gli impianti ubicati lungo i fiumi sono minacciati da piene estreme, le autorità devono potersi basare su scenari di pericolo uniformi ed elaborati con metodi attuali. Il progetto «Basi di pericolo per le piene estreme della Aare e del Reno» si prefigge proprio questo obiettivo. Lo studio principale del progetto è stato lanciato nel febbraio del 2016. I risultati saranno disponibili tra due anni.

Dal 2013, l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), l'Ufficio federale dell'energia (UFE), l'Ispettorato federale della sicurezza nucleare (IFSN) e l'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP) collaborano al progetto EXAR. L'obiettivo del progetto è quello di elaborare basi uniformi e coerenti per la valutazione dei pericoli correlati a piene rare ed estreme dell'Aare (eventi con un periodo di ritorno di 10'000 o più anni).

Corsi di perfezionamento nel Canton Lucerna

«Entrare in servizio, pianificare, eseguire»

I quadri del Canton Lucerna seguono periodicamente una formazione continua da oltre dieci anni. Ciò permette di implementare rapidamente i nuovi processi e di introdurre nuovo materiale. Quest'anno vi hanno partecipato 350 ufficiali e capigruppo.

Per il Canton Lucerna è importante che la formazione continua dei quadri della protezione civile sia focalizzata sull'intervento e sull'addestramento in materia di condotta, metodologia e didattica. Queste conoscenze vengono trasmesse soprattutto nell'ambito di lavori pratici svolti durante corsi di perfezionamento di almeno un giorno l'anno.

Nei mesi di gennaio e febbraio 2016, i quadri della protezione civile hanno frequentato un corso di perfezionamento di un giorno presso il centro d'istruzione di Sempach. Il programma era incentrato sugli insegnamenti tratti dagli interventi e dai corsi di ripetizione svolti l'anno precedente e sulle novità nei settori specialistici. Temi principali: la condotta e la tecnica specialistica. In una prima sequenza si è parlato dei diversi stili di condotta e della loro applicazione durante l'intervento. Una parte importante del corso è stata inoltre dedicata alle esperienze maturate dai quadri durante gli interventi.

Maltempo del 2015 come base d'esercizio

Nell'ambito di un esercizio è poi stata addestrata la condotta durante l'intervento. Il grave maltempo che ha colpito Dietikon nel giugno del 2015, richiedendo l'intervento della protezione civile per diversi giorni, è servito da scenario. Dato che i comandanti avevano già esercitato la condotta dell'intervento sulla base del medesimo scenario, gli ufficiali hanno potuto proseguire i lavori eseguendo i loro ordini. Dopo un'introduzione esaustiva, i capisezione hanno ricevuto l'incarico di comprendere il problema e impartire a loro volta gli ordini ai loro subordinati. I capigruppo hanno continuato a lavorare secondo gli ordini degli ufficiali e si sono esercitati ad eseguirli. Grazie a questa istruzione estesa a tutti i livelli, i processi da seguire in caso d'intervento sono ora noti a tutti.

La seconda parte si è svolta all'insegna del motto «entrare in servizio, pianificare, eseguire». Il blocco d'istruzione era incentrato sulla tattica d'intervento e su aspetti tecnici. Per esercitare la tattica d'intervento, i partecipanti hanno dovuto eseguire diversi incarichi assegnati a caso: assicurare un carico, utilizzare la scavatrice, determinare i punti di taglio, spiegare le misure di sicurezza su un modello, ecc. Al termine dei lavori pratici, le singole postazioni di lavoro sono state discusse dal punto di vista della



Uno degli incarichi assegnati ai partecipanti: assicurare un carico.

tattica d'intervento (struttura della sezione, aspetti tecnici, stato dell'istruzione della truppa), degli specialisti disponibili (conducenti, forestali con attestato professionale, specialisti conducenti di scavatrici) e delle capacità professionali dei partecipanti.

La giornata si è conclusa con un breve esercizio in cui è stato applicato quanto appreso rispettando l'impartizione corretta degli ordini e tenendo conto degli elementi tattici discussi. I progressi conseguiti sono stati evidenti per tutti.

Feedback positivo

Il corso di perfezionamento 2016 è stato un successo sotto tutti gli aspetti. Il team degli istruttori a Sempach ha preparato e impartito le lezioni con grande sapienza e impegno. I partecipanti hanno collaborato con grande motivazione e sono ora pronti ad applicare quanto appreso nelle loro organizzazioni di protezione civile. Molto positivi sono stati giudicati anche i numerosi colloqui che si sono tenuti tra la direzione del corso, gli istruttori e i partecipanti.

Ultima l'analisi dei deficit nel Canton Glarona

Base della pianificazione preventiva

Una preparazione alle emergenze ben organizzata permette di limitare i danni e ridurre le conseguenze in caso d'evento. Il Canton Glarona ha svolto un'analisi dei deficit per identificare il potenziale di miglioramento.

L'analisi dei pericoli costituisce il primo passo verso una preparazione ottimale alle emergenze. Il Canton Glarona dispone di un'analisi di questo tipo dal 2014. Il passo successivo consiste nell'analizzare i deficit per dedurre, sulla base degli scenari di pericolo (nove per il Canton Glarona), le sfide insite nella gestione degli eventi.

Nel febbraio del 2015, il governo glaronese ha incaricato il dipartimento della Sicurezza e della giustizia di svolgere un'analisi dei deficit. A questo scopo è stato istituito un gruppo di progetto interdipartimentale diretto dal capo dello stato maggiore dell'organizzazione di condotta cantonale.

Il gruppo di progetto ha accertato i compiti e le prestazioni necessari per una gestione efficiente degli eventi e ha confrontato i risultati con la situazione reale. Il tutto sempre focalizzando l'attenzione sui tre principali campi d'attività della protezione della popolazione: l'analisi della situazione, la comunicazione e le risorse.

Rilevato un potenziale di miglioramento

Il rapporto finale dell'analisi dei deficit giunge alla conclusione che il Canton Glarona è ben preparato a gestire catastrofi e situazioni d'emergenza, ma che sussiste anche un potenziale di miglioramento. Si tratta ora di definire e adottare le misure necessarie per migliorare la gestione degli eventi e ridurre ulteriormente i rischi residui.

Diverse misure per colmare i deficit sono già state individuate e stabilite. Ci si è tuttavia resi conto che per metterle in atto sono necessarie delle basi concettuali. Solo quando queste saranno disponibili si potrà decidere quali misure occorre realmente realizzare.

Cinque concetti entro il 2017

A questo scopo, entro metà 2017 il Dipartimento Sicurezza e giustizia elaborerà cinque concetti:

- Business Continuity Management (BCM, o gestione della continuità aziendale) con piano delle rinunce
- Analisi e ottimizzazione del sistema integrato di protezione della popolazione
- Analisi coordinata della situazione (processi e sistemi)
- Comunicazione nelle situazioni prioritarie per la protezione della popolazione
- Gestione cantonale delle risorse

Questi concetti saranno sottoposti al Consiglio di Stato per decisione e serviranno da base per l'attuazione della preparazione alle emergenze del Cantone.

Mutazione di personale nel Canton Grigioni

Martin Bühler succede a Hans Gasser

A fine aprile 2016, il governo grigionese ha nominato Martin Bühler nuovo capo dell'Ufficio del militare e della protezione civile. Bühler succede a Hans Gasser, che a fine ottobre andrà in pensione dopo aver diretto l'ufficio per 25 anni.

Martin Bühler, 40 anni, è membro della direzione dell'Alta scuola pedagogica del Canton Grigioni. Di formazione docente di scuola elementare con licenza in scienze politiche, in precedenza ha lavorato per la Confederazione come capo progetto nel campo delle relazioni internazionali nel settore della difesa. Ha fatto carriera militare nei granatieri. In qualità di comandante di compagnia prima e maggiore nello stato maggiore generale del comando forze speciali poi, ha avuto modo di acquisire numerose

conoscenze nel campo della collaborazione civile-militare. L'Ufficio del militare e della protezione civile, che conta una trentina di collaboratori, è l'ente cantonale competente per tutte le questioni inerenti al militare, alla protezione civile e alla protezione della popolazione. Martin Bühler dirige inoltre lo stato maggiore cantonale di condotta.

Corso quadri della protezione civile del Canton Zurigo

Simulazione di un terremoto presso il centro d'istruzione

L'istruzione degli ufficiali di Assistenza e sostegno della protezione civile del Canton Zurigo si è conclusa a fine febbraio con un'esercitazione basata su uno scenario di terremoto. L'obiettivo dell'esercitazione congiunta: conoscere meglio le organizzazioni partner.

Nel tardo pomeriggio del 25 febbraio 2016, i partecipanti al corso quadri cantonale della protezione civile vengono informati, a scopo d'esercizio, che la terra ha tremato nella regione del lago di Zurigo. Vengono di conseguenza mobilitate tutte le organizzazioni partner della protezione della popolazione. L'organo di condotta del comune di Uster traccia un quadro della situazione e convoca il corpo pompieri e l'organizzazione comunale di protezione civile nel locale d'apprestamento ubicato nel magazzino dei pompieri.

La polizia comunale di Uster riceve diverse segnalazioni di danni causati dal terremoto nella zona di Riedikon. La pattuglia inviata sul posto comunica che lo scenario è devastante: vie ostruite da alberi caduti e detriti, interruzioni dell'erogazione di corrente, case crollate o in fiamme, un incidente stradale (con passeggeri di un bus rimasti intrappolati tra le lamiere), lamenti di persone sepolte sotto le macerie, persone in stato confusionale che errano per le strade, ecc.

Polizia, pompieri e protezione civile

La pattuglia di polizia fa subito rapporto alla centrale, che mobilita a sua volta i pompieri e la protezione civile. Le operazioni procedono a ritmo serrato: si sgomberano le strade, si domano gli incendi, si estraggono le persone intrappolate dalle macerie o tra le lamiere, si prestano le prime cure ai feriti e si conducono i senzatetto nei centri collettivi. Vengono raccolte le generalità e ricomposte le famiglie. Le forze d'intervento devono recuperare anche alcuni cadaveri (simulati da manichini). L'esercitazione dura fino a notte inoltrata. I figuranti che simulano i feriti sono stati truccati con ferite posticce dall'associazione Samaritani di Uster.

Lo scenario di terremoto è stato scelto in modo consapevole poiché permette di raggiungere gli obiettivi prefissati, ossia:

- migliorare la conoscenza reciproca tra le organizzazioni partner mobilitate per gestire le conseguenze del sisma (simulate nel centro d'istruzione di Riedikon);
- esercitare le procedure di chiamata in servizio e il ritmo di condotta a tutti i livelli;
- assicurare, per tutto il tempo dell'esercizio, la logistica e la gestione corretta della situazione.



Accordi reciproci e la creazione di strutture tra le organizzazioni partner sono indispensabili.

Potenziale di miglioramento individuato

La direzione dell'esercizio ha giudicato positiva la scelta di un'ubicazione di condotta congiunta, la buona collaborazione tra le direzioni d'intervento, la documentazione allestita (giornale, schizzi, ecc.) e la comunicazione tempestiva tra i partner.

Allo stesso tempo è anche stato possibile individuare alcune lacune da colmare, in particolare in relazione alle conoscenze sulle organizzazioni partner e sul loro potenziale, all'organizzazione della piazza sinistrata e delle risorse e ai primi accordi tra i partner, che sono stati presi troppo tardivi e in modo carente. Dall'esercizio sono stati tratti i seguenti insegnamenti:

- Introdurre un'istruzione sulle organizzazioni partner e sulle loro potenzialità
- Collaborare il più presto possibile con settori di competenza per agevolare la condotta al capo intervento e la creazione di strutture
- Applicare in modo coerente il ritmo di condotta per fissare le priorità dell'intervento in modo da impiegare in modo più efficiente i mezzi disponibili

Dal punto di vista della direzione d'esercizio, la scelta dello scenario e degli obiettivi è stata azzeccata. Le lacune da colmare sono state identificate.

150 anni della Croce Rossa Svizzera (CRS)

Fondazione in due tappe

La Croce Rossa nacque in Svizzera nel 1863 da un'idea dell'umanista ginevrino Henry Dunant. Tre anni dopo, per iniziativa di influenti personalità dell'epoca venne fondata, quale undicesima società nazionale, la Croce Rossa Svizzera.



Da marzo 2016 è disponibile un francobollo speciale dedicato ai «150 anni della Croce Rossa Svizzera».

La Svizzera aveva davvero bisogno di una propria Croce Rossa? Era uno Stato neutrale e il Comitato internazionale aveva sede a Ginevra. Berna non vedeva l'urgenza di creare una società nazionale, benché in Europa se ne contassero già una decina. Il 1866 tuttavia fu un anno caratterizzato da numerose guerre. Il Comitato internazionale, presieduto da Gustave Moynier, spinse a fondare una società svizzera.

Fondata il 17 luglio 1866

Gustave Moynier mandò quindi a Berna un uomo che godeva di grande considerazione: il generale Guillaume-Henri Dufour, che già durante la guerra del Sonderbund aveva ordinato alle truppe di rispettare bambini, donne, anziani, parroci, prigionieri di guerra e feriti. Fu lui, consigliere agli Stati di Ginevra nel 1866, a perorare la causa di Henry Dunant. Un impegno che gli valse la carica di primo presidente della Croce Rossa Svizzera (CRS), dal 1863 al 1864.

Dufour trovò un alleato nell'uomo più influente del Consiglio federale, lo zurighese Jakob Dubs, che durante la guerra del Sonderbund era stato ai suoi ordini e che si era distinto nella lotta alla discriminazione degli ebrei in Svizzera. Il 1° luglio 1866 Dubs e Dufour lanciarono un appello per l'istituzione di un'associazione che tutelasse i soldati feriti, ossia di una Croce Rossa nazionale. La Croce Rossa Svizzera venne fondata ufficialmente il 17 luglio 1866 a Berna con l'incarico di aiutare, oltre ai soldati, anche le loro famiglie.

Saldamente radicata dal 1882

La nuova società contava inizialmente cinque collaboratori con Dubs quale presidente, poi una quarantina, tutti appartenenti al mondo della politica, della scienza e del militare. Con le sue otto sezioni non era tuttavia ancora sufficientemente efficace. L'internamento delle truppe di Bourbaki durante la guerra franco-prussiana offrì per la prima volta l'occasione di prestare aiuto umanitario e rafforzare le sezioni, che nel frattempo erano oltre una ventina. Solo in una seconda tappa, nel 1882, vennero create le basi molto più ampie della CRS come la conosciamo oggi: un'organizzazione umanitaria al servizio della popolazione e saldamente radicata nel cuore della gente.

«Destinazione Croce Rossa»

La Croce Rossa Svizzera (CRS) ha organizzato, in collaborazione con il Museo dei trasporti di Lucerna, un'esposizione speciale intitolata «Destinazione Croce Rossa». Fino al mese di gennaio del 2017, i visitatori dell'esposizione potranno compiere un viaggio virtuale in sei Paesi dove la Croce Rossa aiuta la popolazione a proteggersi meglio contro le catastrofi.

L'esposizione si rivolge in particolare a un pubblico giovane e stimola la curiosità e l'interesse per altri Paesi, per altre culture, per i viaggi e ovviamente per le catastrofi e le possibili misure preventive. Mette inoltre in luce l'importanza della mobilità, dei trasporti e della logistica per il lavoro della Croce Rossa.

Per maggiori informazioni:

<http://exposition.redcross.ch/>

Un museo consigliato dalla Federazione svizzera della protezione civile (FSPC)

Un viaggio nel passato

La sezione Protezione e salvataggio di Zurigo gestisce un museo unico nel suo genere: nel bunker di Landenberg, i visitatori possono compiere un viaggio a ritroso nel tempo in un'atmosfera autentica.

Nel parco giochi di Landenberg, nel quartiere Wipkingen di Zurigo, niente lascia intuire che qualche metro sotto terra si trova un bunker realizzato nel 1941 come posto sanitario protetto e alloggio della truppa di protezione aerea, l'organizzazione precorritrice della protezione civile.

Il bunker presenta un diametro di 25 metri e una superficie di quasi 2'000 metri quadrati distribuiti su tre piani, per una profondità di undici metri nel suolo, ed è dotato di finezze tecniche che rendevano sopportabile e possibile il soggiorno sotto terra: un sofisticato sistema di ventilazione, gruppi elettrogeni d'emergenza, serbatoi per la nafta e le acque reflue nonché scorte d'acqua e di cibo. Tutto ciò permetteva un'autosufficienza di diverse settimane. C'è persino un ascensore, che però non funziona più. Molte altre parti si trovano invece nel loro stato originale e funzionerebbero ancora in caso di necessità.

Tuttavia, nel 1984 la costruzione protetta è stata messa fuori servizio. Era quindi diventata un anonimo deposito, anche per materiale obsoleto della protezione civile che persone lungimiranti hanno raccolto per preservarlo dalla distruzione.



Diverse vecchie apparecchiature esposte potrebbero far rabbrivire i visitatori.

100 anni di storia

Una visita al bunker di Landenberg vale la pena già solo per l'oggetto in sé. Ma ancora di più da quando nel 2005 la sezione Protezione e salvataggio di Zurigo vi ha insediato un museo della protezione civile, unico nel suo genere in Svizzera. Gli oggetti esposti più datati risalgono all'epoca della prima Guerra mondiale. Numerosi testi, illustrazioni e fotografie rimandano in modo chiaro e cronologico al contesto delle rispettive epoche. «Molti oggetti hanno solo marginalmente a che fare con la protezione civile», spiega il direttore del museo Sandro Magistretti, «ma aiutano a capire i nessi».

Il fiore all'occhiello del museo è la sala operatoria con due tavoli, ubicata al primo piano interrato. Molte delle apparecchiature che una volta potevano salvare la vita dei pazienti, oggi potrebbero fare rabbrivire i visitatori. In una vetrina è ad esempio esposta una macchina che azionata a manovella permetteva ai sanitari di trasferire il sangue dall'arteria di un donatore direttamente nella vena del destinatario.

Prevista una riorganizzazione del museo

Sandro Magistretti sa spiegare sapientemente i temi principali dell'esposizione che, oltre agli aspetti medici, sono l'oscuramento, la mobilitazione, gli attacchi aerei, l'evacuazione, il razionamento, l'approvvigionamento, le trasmissioni, la protezione aerea e il settore dedicato alle attrezzature moderne della protezione civile. Altrettanto preparate sono le guide che alcuni sabati l'anno conducono visite pubbliche e gratuite. Visite guidate per gruppi fino a 45 persone vengono organizzate su prenotazione. Il bunker di Landenberg permette di conoscere diversi aspetti della storia della protezione civile immersi in un'atmosfera d'altri tempi. Forse anche troppo: «Qualche spazio è stipato di oggetti» ammette il direttore del museo. Ma ciò cambierà, poiché Sandro Magistretti e la sua squadra hanno in programma di rivedere il concetto e di riorganizzare gli spazi. Anche in futuro il bunker continuerà quindi ad essere una meta che merita una visita.

Per maggiori informazioni:

www.stadt-zuerich.ch/zivilschutzmuseum

A 30 anni dal disastro di Chernobyl

Com'è preparata la Svizzera?

Il 26 aprile 1986 si è verificato il disastro nucleare di Chernobyl in Ucraina. Le nubi radioattive hanno toccato gran parte dell'Europa e il 30 aprile hanno raggiunto anche la Svizzera. Il Laboratorio Spiez è stato avvisato già il 29 aprile dall'Organizzazione di intervento in caso di aumento della radioattività di tenersi pronto per misurare la radioattività.

Se in caso d'incidente in una centrale nucleare vengono rilasciate grandi quantità di radioattività nell'ambiente, ciò ha conseguenze molto gravi. I disastri nucleari di

Chernobyl nel 1986 e di Fukushima nel 2011 l'hanno dimostrato chiaramente. Per fare fronte a un eventuale incidente in una centrale nucleare svizzera, sono quindi state elaborate ampie misure di protezione d'emergenza.

Per maggiori informazioni, vi invitiamo a leggere i blog di Kurt Mürger, capo Comunicazione UFPP, e Andreas Bucher, capo Strategia e comunicazione Laboratorio Spiez: www.alertswiss.ch

«Tox Info Suisse»

Francobollo speciale per il cinquantesimo



Tox Info Suisse celebra 50 anni di storia. La Posta ha dedicato un francobollo speciale all'ente ufficiale di consulenza della Svizzera per tutte le questioni relative a intossicazioni. L'allora associazione dei farmacisti ha fondato Tox Info Suisse nel 1966. All'inizio vi facevano parte anche il medico legale dell'Università di Zurigo e la Commissione intercantionale dei veleni.

Medici e altri specialisti del settore sanitario rispondono 24 ore su 24 a chi chiama il 145 per domande su intossicazioni o avvelenamenti sospetti. Essi dispongono di una documentazione completa su sostanze chimiche, farmaci, piante e animali velenosi, alimenti e altri prodotti. Nel 2015, il centro di consulenza telefonica ha risposto a circa 38'400 domande poste da persone comuni e di professionisti.

Lavori in condizioni di sovrappressione

Eccezioni per i sub della polizia e di salvataggio

Il 13 aprile 2016, il Consiglio federale ha messo in vigore una disposizione transitoria per i sommozzatori della polizia e di salvataggio e per gli istruttori sub. Questi sono esentati da alcune disposizioni dell'ordinanza sui lavori in sovrappressione. In questo modo si garantisce che possa-

no continuare a svolgere le loro attività nell'ambito del servizio di sicurezza e di salvataggio senza violare la legge. La disposizione transitoria vale finché non entrerà in vigore la versione rielaborata dell'ordinanza.

IMPRESSUM

Protezione della popolazione 25 / Luglio 2016 (anno 9)

La rivista *Protezione della popolazione* in Svizzera è gratuita e disponibile in italiano, francese e tedesco.

Editore: Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP

Coordinamento e redazione: P. Aebischer

Redazione: A. Bucher, Ch. Fuchs, D. Häfliger, M. Haller, K. Mürger, N. Wenger

Traduzioni e revisione redazionale: Servizi linguistici UFPP

Contatto: Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP, Informazione, Monbijoustr. 51A, CH-3003 Berna, telefono +41 58 462 51 85, e-mail info@babs.admin.ch

Fotografie: pp. 10 e 12 SEM / Thomas Kern

Layout: Centro dei media elettronici CME, Berna

Riproduzione: Gli articoli e le immagini pubblicati nella rivista *Protezione della popolazione* sono protetti da copyright. La riproduzione è vietata senza l'autorizzazione della redazione.

Tiratura: tedesco 8100 copie, francese 3100 copie, italiano 800 copie.

La rivista «Protezione della popolazione» è edita dall'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). Non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto, bensì una piattaforma. Pertanto gli articoli non rispecchiano sempre il punto di vista dell'UFPP.

Assistenza alle persone in cerca di protezione

Il punto di vista di V. L'Épée

Vincent L'Épée lavora come vignettista per i quotidiani romandi «L'Express», «L'Impartial» e «Le Journal du Jura». I suoi lavori sono pubblicati anche sulla rivista bimestrale «Edito+Klartext» e saltuariamente nel settimanale «Courrier international». Risiede a Neuchâtel.



Prospettive
N° 26, novembre 2016

Dossier

**Quando viene
a mancare la
corrente**

Che cosa ne pensate?

Vi siamo grati per qualsiasi giudizio e suggerimento per i prossimi numeri.

info@babs.admin.ch

Ordinazione

La rivista dell'Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP esce 3 volte all'anno in italiano, francese e tedesco.

Potete ordinare le riviste e gli abbonamenti gratuiti nel sito www.protpop.ch o all'indirizzo e-mail info@babs.admin.ch.



**«Sono contrario a un servizio à la carte, alla
libertà di scelta».**

Consigliere federale Guy Parmelin, Capo del Dipartimento della
difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Pagina 4

**«L'impiego di militi della protezione civile è
senz'altro un'opzione quando serve urgentemente
molto personale d'assistenza.»**

David Keller, capo divisione, Segreteria di Stato della migrazione SEM

Pagina 10

**«Le crisi sovraregionali si superano meglio se
collaboriamo strettamente con i nostri vicini».**

Albert Fritsche, veterinario cantonale San Gallo

Pagina 22